

Dante Alighieri

Epistola ad Arrigo VII di Lussemburgo

Epistole, VI, 6-8

L'incoronazione imperiale di Arrigo VII nel 1309 restituì nuova fiducia ai Ghibellini italiani e ai Guelfi bianchi in esilio, grazie all'intenzione mostrata dal giovane imperatore di riconquistare l'Italia. Quando Arrigo giunse a Milano, il 23 dicembre 1310, Dante si trovava probabilmente nell'Italia settentrionale.

Egli scrisse questa lettera nell'aprile del 1311, quando l'imperatore tedesco, anziché decidersi a scendere nelle regioni centrali, si attardava a Milano. È la terza lettera che vede Arrigo VII protagonista, ed è anche la più pessimistica: Dante lo incita a non sottovalutare il pericolo che viene dalla natura subdola e guerrafondaia dei fiorentini, che capeggiano i nemici dell'impero.

Tu resti a Milano passandovi dopo l'inverno la primavera¹, e credi di uccidere l'idra pestifera con l'amputarle le teste²? Che se ricordassi le grandi imprese del glorioso Alcide³, capiresti di sbagliare come lui, contro il quale la bestia pestifera, rinascendo le molte teste, per i colpi cresceva, finché quel magnanimo impetuosamente non attaccò la radice stessa della vita⁴. Per estirpare alberi, infatti, non vale il taglio dei rami, che anzi di nuovo ramificano vigorosamente più numerosi, fin quando siano rimaste indenni le radici che forniscano nutrimento. Che cosa, o unico Signore del mondo, credi di aver compiuto quando avrai piegato il collo di Cremona ribelle⁵? Forse che allora non si gonfierà inaspettata la rabbia o di Brescia o di Pavia? Anzi, quando questa rabbia anche flagellata sarà abbattuta, subito l'altra di Vercelli o di Bergamo o altrove scoppierà di nuovo⁶, finché non si elimini alla radice la causa di questo tumore puroloento⁷ e, strappata la radice di così grave errore, i rami pungenti insieme col tronco inaridiscano. O forse ignori, eccellentissimo fra i principi, e non scorgi dalla specola della somma altezza⁸ dove si rintani la piccola volpe di codesto fetore⁹, noncurante dei cacciatori? Certo la scellerata non si abbevera alle acque precipiti del Po¹⁰, né al tuo Tevere¹¹, ma le sue fauci¹² infettano ancora la corrente dell'Arno impetuoso, e si chiama Firenze, forse non sai?, questo crudele flagello. Questa è la vipera avventatasi contro le viscere della madre¹³; questa è la pecora malata che infetta col suo contagio il gregge del suo pastore¹⁴; questa la scellerata ed empia Mirra che arde per gli amplessi del padre Cinira¹⁵; questa è quella Amata furiosa che, rifiutate le nozze fatali, non ebbe paura di prendersi per genero colui che i fati vietavano, anzi lo eccitò furibonda alla guerra e infine, pagando il fio delle audacie malvagie, si impiccò¹⁶. Invero cerca di dilaniare la madre sua con viperina ferocia quando aguzza le corna della ribellione contro Roma, che la fece a immagine e somiglianza sua¹⁷. Invero, evaporando l'umore corrotto esala fumi pestilenziali¹⁸ e i greggi vicini¹⁹, ignari, ne sono contagiati, quando seducendoli con false blandizie e menzogne si associa i confinanti e associatili li dissenna. Invero arde per gli amplessi paterni quando con malvagia procacità

1. Tu resti ... la primavera: Arrigo VII era a Milano dal 23 dicembre 1310.

2. credi ... le teste: la metafora allude a una delle dodici fatiche di Ercole. L'idra della palude di Lerna era un mostro acquatico dalle molte teste, ognuna delle quali si moltiplicava quando veniva mozzata. Qui Dante vuole sottolineare la necessità di un intervento più deciso e definito da parte di Arrigo VII.

3. Alcide: denominazione di Ercole, in quanto discendente di Alceo.

4. la radice stessa della vita: il corpo dell'idra. Bruciandolo con un tronco infuocato, Ercole impedì la ricrescita delle teste.

5. Cremona ribelle: la città si era ribellata all'autorità di Arrigo VII nel febbraio del 1311.

6. Brescia ... nuovo: Brescia si era ribellata nel marzo del 1311 e fu domata dopo un lungo assedio. In questo passo Dante vuole mettere in risalto la generale tendenza alla ribellione presente in tutta l'Italia settentrionale.

7. tumore puroloento: la ribellione, che si estende come un'infezione.

8. dalla specola ... altezza: dall'osservatorio che offre la visuale migliore, e cioè dall'alto dell'autorità imperiale.

9. la piccola ... fetore: l'astuta artefice di questa ribellione.

10. alle acque precipiti del Po: l'immagine è di matrice virgiliana e allude all'impeto delle acque del fiume quando si getta nel mare. Dante vuol dire che l'artefice della ribellione non si trova nell'Italia settentrionale.

11. al tuo Tevere: il Tevere bagna Roma, la capitale storica dell'impero. L'aggettivo possessivo «tuo» si giustifica con la convinzione che la città doveva appartenere ad Arrigo, in quanto capitale anche del suo impero e sede della sua reggia.

12. sue fauci: le fauci della volpe.

13. Questa ... madre: Firenze, come una vipera, attenta al corpo dell'impero di cui è parte. Una credenza diffusa al tempo di Dante voleva che i nati della vipera uccidessero la madre lacerandone gli organi interni.

14. la pecora ... pastore: l'immagine metaforica allude ad Arrigo VII, il pastore del suo popolo, che non sa di avere tra le sue pecore (le

città italiane) una pecora (Firenze) malata che diffonde l'infezione in tutto il gregge.

15. Mirra ... Cinira: secondo il mito la principessa Mirra, innamorata di suo padre Cinira, re di Cipro, riuscì a unirsi a lui fingendosi un'altra donna.

16. Amata furiosa ... si impiccò: nell'*Eneide* di Virgilio si legge che Amata, moglie del re Latino, non voleva che sua figlia Lavinia sposasse Enea, come stabiliva il destino, ma il re dei Rutuli Turno. Credendo che quest'ultimo fosse morto, piuttosto di vivere con Enea come genero, si impiccò.

17. Invero ... sua: In verità Firenze non vuole accettare il giusto ruolo dell'impero (Roma, cfr. la nota 11) e con viperina ferocia trama per distruggere la fonte stessa della sua esistenza (secondo la leggenda accettata da Dante e testimoniata da altri autori fiorentini, come Giovanni Villani, Firenze era stata fondata da un gruppo di romani).

18. esala fumi pestilenziali: diffonde il contagio della ribellione come conseguenza della sua natura corrotta.

19. i greggi vicini: le città circostanti.

tenta di far violenza al consenso nei tuoi riguardi del sommo pontefice, che padre è dei padri²⁰. Invero
 25 «resiste al comandamento di Dio» col venerare l'idolo della propria volontà, quando disprezzando il re
 legittimo non arrossisce la folle di patteggiare, con un re non suo, diritti non suoi per aver facoltà di far
 male. Ma badi alla corda con cui si lega, la forsennata donna²¹. Ché spesso, uno si consegna al reprob
 senno per fare, così consegnato, le cose che non dovrebbe fare; e sebbene siano azioni ingiuste, giusti tut-
 30 tavia i castighi sono riconosciuti.
 Su dunque, rompi gli indugi, nuova prole di Iesse²², trai la tua fede dagli occhi del Signore Dio degli eser-
 citi²³, al cui cospetto tu operi e abbatti questo Golia²⁴ con la fionda della tua saggezza e con il sasso della
 tua forza; poiché con la sua caduta la notte e l'ombra della paura coprirà il campo dei Filistei²⁵; fuggiran-
 no i Filistei e sarà liberato Israele. Allora la nostra eredità, che, a noi tolta, senza cessa piangiamo, ci sarà
 restituita per intero; e come ora, memori della sacrosanta Gerusalemme, esuli gemiamo in Babilonia, così
 allora cittadini e respirando nella pace ricorderemo nella gioia le miserie della confusione²⁶.
 35 Scritto in Toscana alla sorgente dell'Arno, il 17 aprile [1311], l'anno primo della faustissima venuta in
 Italia del divo Enrico.

20. arde ... padri: come Mirra, anche Firenze cerca di avere dalla sua parte il padre dei padri, cioè il padre di tutti, il pontefice. Clemente V aveva, in un primo tempo, dato il suo appoggio all'imperatore Arrigo VII, ma in seguito Firenze aveva tramato per ottenere la sua alleanza.

21. la forsennata donna: sempre Firenze personificata e ora raffigurata come una donna pazza e furiosa che non teme di trattare diritti che non le appartengono nel disprezzo della legittimità.

22. nuova prole di Iesse: come David, re d'Israele, Arrigo è detto "figlio di Iesse". Dante auspica che anche in Arrigo VII, come già nel

celebre personaggio biblico, le qualità politiche si coniughino con quelle religiose.

23. Signore Dio degli eserciti: è espressione solenne dell'Antico Testamento.

24. abbatti questo Golia: allusione all'impresa di David ancora adolescente, quando con un semplice sasso lanciato da una fionda abbatté il gigante Golia. Il senso è: "abbatti la prepotenza di Firenze".

25. Filistei: i tradizionali nemici del popolo d'Israele. I filistei e Israele qui valgono metaforicamente per i fiorentini e l'Italia.

26. Allora ... confusione: quando Arrigo avrà sconfitto la prepotenza di Firenze e ripristinato l'ordine imperiale in Italia, a Dante ver-

rà restituita la possibilità di vivere a Firenze che gli spetta per nascita e diritto («la nostra eredità») e che da quando gli è stata tolta egli rimpiange senza posa («senza cessa»); e come ora soffre in esilio («in Babilonia») ricordando la sua patria («sacrosanta Gerusalemme»), così allora, tornato nella città e vivendo in pace, ricorderà, trovandosi in una condizione di gioia, le miserie dello stato (attuale) di disordine. La contrapposizione tra Gerusalemme e Babilonia rimanda al racconto biblico della schiavitù subita a Babilonia dal popolo d'Israele e, per questo, conferisce un carattere di solenne sacralità alla vicenda di Dante.